

Il caso dei marò, l'India e quell'ordine di non sparare

Il libro

Massimiliano Latorre e Mario Capanna

Il pomeriggio del 15 febbraio 2012 (...), il comandante venne ad avvisarmi che c'era un natante, il quale, alla velocità di 8-10 nodi, puntava verso la nostra nave. (...) Il barchino veniva da dritta ed era come se provenisse da terra. Considerando che la Enrica Lexie andava a 10-11 nodi, eravamo a pari velocità, sicché l'avvicinamento era piuttosto rapido.

Cominciaste allora a preoccuparvi?

Naturalmente. Sapevamo che uno degli approcci dei pirati è quello di venire dalla direzione opposta, avvicinarsi, lanciare il rampino, farsi trascinare e cominciare a salire. C'erano tutti gli elementi, a partire dalla direzione del barchino, per lasciar presupporre un'intenzione di abbordaggio. A mano a mano che il natante si avvicinava, dissi ai ragazzi: «Vestiamoci... Se non è nulla di pericoloso, bene, in caso contrario siamo pronti» (...).

Nel frattempo la distanza era diminuita?

Sì, notevolmente. Per questo feci salire il comandante in plancia e iniziai ad applicare le regole d'ingaggio.

Che cosa faceste per prima cosa?

Andai al panerai (un grosso faro che ha una potenza enorme, dotato di alette che possono essere usate anche per i segnali in codice Morse), aprii e chiusi le alette, e lo spostai da sinistra a destra e viceversa, per attirare l'attenzione. Nessun risultato: non variarono né la velocità né la rotta. Dalla Lexie

cercarono di contattare il natante via radio, secondo una normale procedura. Non vi fu alcuna risposta.

A quel punto bisogna sparare?

Sì, questo prevedono le regole. La barca continuava ad avvicinarsi, ora era all'incirca a 500 metri di distanza. Sparammo una prima raffica di avvertimento, mirando in modo tale che le pallottole cadessero in acqua dinanzi allo scafo e, infatti, erano ben visibili gli spruzzi. Tenga presente che avevo fatto preparare tutti i caricatori con i primi 4 colpi traccianti e, a seguire, un tracciante ogni 4. I traccianti si vedono distintamente, sia di notte che di giorno. (...) I colpi in acqua stanno a significare: «Ti stiamo avvisando: se non hai cattive intenzioni, levati di mezzo». Dopo la raffica, sollevammo orizzontalmente i fucili in alto, sopra la testa, per sottolineare la presenza armata a bordo della nave. Nel frattempo, il comandante cominciò a far suonare le sirene, a lungo, ma la situazione non cambiò. Intanto Girone mi avvertì che con il binocolo aveva visto uomini armati a bordo (...).

Secondo le regole d'ingaggio, dato il pericolo evidente e imminente e avendo notato a bordo uomini armati, avreste potuto sparare in pieno contro la barca, anziché in acqua?

Esattamente, avrei potuto ordinare di sparare per colpire in modo diretto. Ma ringrazio il cielo di non aver dato quell'ordine, perché così non abbiamo ucciso nessuno (...).

Dopo l'incidente, la navigazione continuò normalmente?

Andammo avanti senza intoppi. Fino a quando, dopo qualche ora, venne da me il comandante della nave dicendo: «Mi hanno chiamato dalla capitaneria di porto dell'India, comunicando che hanno catturato due pescherecci, e vorrebbero che noi andassimo a terra per vedere se ne riconosciamo uno» (...).

Invertita la rotta, quando arrivaste in porto?

Dopo qualche ora di navigazione, nella tarda serata, arrivammo alla fonda nel porto di Kochi, nello Stato del Kerala (in India sud-occidentale). Lì ci giunse la notizia che sarebbero dovuti salire a bordo dei militari indiani, ma quella sera non vennero per le condizioni avverse del mare.

Ma vi arrivò una notizia nuova...

Sì. Il comandante ci informò che (...) girava la voce che c'erano stati dei morti su un peschereccio, del quale ci mostrava una foto. Guardandola, io dissi subito: «Questa non è la barca con cui abbiamo avuto a che fare!».

© PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EDITORE LA VITA FELICE

LA SCHEDA



IL LIBRO INTERVISTA

Pubblichiamo un estratto del libro *Il sequestro del marò. Conversazione con Mario Capanna* di Massimiliano Latorre pubblicato da La vita felice (12 euro, 126 pagine).



L'INTERVENTO

Lo scorso 10 novembre, a pagina 19, è toccato a Marcello Messeri dare un primo giudizio sulle proposte di modifica del Patto di stabilità.

